

varie deduzioni, si rovesciano sopra tutte le Università del Regno. Al qual proposito è da riflettersi che il Principe di Trabia, che, nell'ultimo ordinario Parlamento, come Pretore di Palermo facea da Capo del Braccio Demaniale, e si protestò per la nuova numerazione, estimo e ripartizione dei pesi, in oggi si trova tra' Deputati del Braccio Baronale, e nonostante che attualmente avesse tal veste, in questo Parlamento straordinario è intervenuto da Capo nel Braccio Baronale, nella diversità dei quali caratteri è difficile d'investigare qual parte abbia dovuto sostenere, se quella in cui ci è interesse proprio, o pure l'altrui. Le succennate conclusioni di detti due Bracci debbonsi considerare in linea di desideri di chi vuol vantaggiare il proprio interesse e non già di voti da determinare la sorte di tante povere Università, che gemono oppresse sotto pesi gravissimi, per lo più in tal fatta loro ingiustamente addossati.

Cresce maggiormente il disordine, quando si riflette alla qualità dei Deputati del Regno. Costoro rappresentano, in qualità di Procuratori, il Parlamento generale, e sono tripartiti quattro per ogni Braccio; ad eccezione dell'Arcivescovo di Palermo, gli altri undici Deputati sono presentemente tutti Baroni, anche coloro che sono per il Braccio Demaniale. Infatti li Deputati attuali del Demanio sono il Principe di Partanna, Pretore, il Principe di Montevago, il Duca di Misilmeri, il Marchese di Santa Croce. Il di loro carattere l'obbligherebbe a sostenere quanto nel Braccio Demaniale si è conchiuso, e non già quel che han conchiuso gli altri due Bracci in danno di tutte le Università; ma, ciò non ostante, da' passi dati si vede tutto il contrario.

Prego V. E. a riflettere che la controversia presente è tra le Università del Regno co' Prelati parlamentari e co' Baroni, e in conseguenza gli attuali Deputati del Braccio Demaniale, per essere Baroni, sono i principali interessati in contrario. I Deputati del Braccio Demaniale considerar dovrebbero che, per obbligo del loro carattere, son tenuti a sostener la difesa delle povere Università, ch'è loro affidata, ed il Principe di Partanna, Pretore, considerar dovrebbe che, oprando così, va contro del fatto proprio, cioè contro di quello stesso che avea il proprio Braccio conchiuso. A me pare che nelle presenti circostanze è incompatibile la qualità di Barone col carattere di Deputato del Regno del Braccio Demaniale e che gli interessi sono diametralmente opposti, così se vogliasi riguardare il Deputato del Regno in qualità di Giudice della materia, o in qualità di Procuratore del

Braccio Demaniale. Non vi è podestà al mondo che possa autorizzare che taluno sia contemporaneamente Giudice e parte interessata, o pure che, nello stesso tempo che rappresenti la parte propria, rappresenti anche la contraria in qualità di suo Procuratore. Ciò posto, mi sembrerebbe proprio che S. M. nelle presenti emergenze e in tutte quelle altre, in cui ci possa essere interesse particolare del Baronaggio, debba eligere e surrogare altri in di lor luogo, i quali, come che non fossero Baroni, avessero però quella qualità, che unicamente dalle Leggi del Regno vengono richieste.

XXVII.

17 luglio [1783]

È venuto il permesso al Consultore di andare a Napoli; ci siamo per fortuna incontrati con un bastimento di bandiera franca, e fra giorni deve imbarcarsi, onde alla fine del corrente senza dubbio porrà li piedi negli ameni lidi di Partenope. Me ne rallegro sommamente perchè veggo appianare la strada per pervenire alla grande Opera, da cui dipende la prosperità della Sicilia ed infinito vantaggio alle Reali Finanze.

Già V. E. deve avere sotto gli occhi tutto l'occorso qui nel Parlamento, celebrato per il consaputo Donativo dei 400 mila scudi. La prego di notare la pertinacia di questa Deputazione a non rimuoversi dall'antico suo metodo di una tassa arbitraria, infinitamente gravosa alle povere Università del Regno; nè ha commosso questi Signori la parola data da essi ed enunciata al Sovrano, che sarebbe stata la distribuzione divisa *aequa lance*; e nè anche ha fatto loro impressione alcuna la prevenzione fatta dal Vicerè, che è l'organo del Re in Sicilia, il quale gli ha dichiarato nell'apertura dell'Assemblea, come si legge dagli Atti, di essere intenzione della Maestà Sua la già insinuata giusta divisione fra li tre Bracci, da cui si rappresenta la Nazione. Anzi un avvocato dei principali della Curia, in qualità di Deputato di alcuni Baroni, avendo proposto, che, stante da discordia dei due Bracci, Ecclesiastico e Baronale, col Demaniale, si rinettesse la decisione all'arbitrio Sovrano, fu ricevuta questa proposizione come una bestemmia, e ne ha sofferto minaccia e rimproveri da alcuni Baroni, ed appunto sono quelli più pretensori degli onori della Corte; tanto li medesimi sono infatuati nella credenza di aver dritto assoluto sopra la materia dei Tributi, e sono intestati di spogliarne

affatto la Corona. La qual cosa succederà, se in quest'attuale crisi mostra debolezza il Governo. Io mi tremo d'intendere qualche fatale risposta nella presente pendenza: *Si faccia, per ora, come dice la Deputazione, a tenore della conclusione del Parlamento, riservandosi Sua Maestà in appresso a dar le sue providenze.* Iddio ci liberi da un tal Decreto; sarebbe la rovina di tutto il gran progetto del nuovo sistema e dell'oggetto del viaggio del Consultore! Queste strade medie essenzialmente sono di poco decoro, o mostrano indecisione o mostrano di aver quei riguardi che il Padrone non deve avere a casa sua; la di cui mercè si rendono li sudditi disubbidienti o almeno petulanti ed arditì, oltre che simili risposte sono li forieri della perdita totale della Causa.

Ecco: questa Deputazione imputa a delitto il ricorso fatto al Re dai Deputati delle Università del Regno. E' credibile? E pure così è. V. E. troverà il ricorso nelle carte mandate. Pretendono, insomma, per via di ragioni sofistiche, insussistenti, contrarie al senso comune, che, avendo conchiuso li due Bracci, il terzo non possa ricorrere al Sovrano, e pretendono privarlo di quel dritto di natura della propria difesa, del quale a Costantinopoli non priva il Turco li suoi schiavi. Dicono che il Parlamento è Giudice nelle Cause proprie; ma se nel Parlamento sono discordi li tre Bracci, e due de' medesimi si uniscono per privato loro interesse, in simile pendenza che tocca la giustizia distributiva, conviene opprimere il terzo? Non importa, pretendono questi Signori, che li due oppressori devono giudicare, senza appellazione al proprio Signore comune, della giustizia del terzo oppresso. Questa è la massima del Baronaggio di Sicilia. È cosa da non credere! L'antico sistema tiranno feudale, già abolito in Europa, portava un dispotismo dei Baroni sopra li vassalli; la qual cosa li Baroni Siciliani vogliono ad ogni fatto sostenere; ma inoltre, che è nuovo e non si legge nella storia, vogliono essere arbitri e dispositori sopra li tributi dei Popoli, vale a dire sopra il Demanio del Re. In Inghilterra non si conoscono Baroni e Giurisdizione fuori dell'ordinaria; e sebbene la Camera de' Comuni dispone sopra le tasse della Nazione, sono 540 i Rappresentanti le Provincie, le Città, le Terre, le Corporazioni, il Commercio, le Manifatture etc. Ma in Sicilia sono 12 Baroni, 12 tiranni, li quali trattano, *invis et hominibus*, le cause dell'interesse proprio tra il Baronaggio ed il Popolo; la quale Giurisdizione non è inerente alla Gerarchia per niun modo, anzi è contraria diametralmente alle leggi del Regno, e se ne sono impadroniti mercè qualche carta Reale oscura

ed equivoca, eziandio ottenuta per l'assertiva di Privileggi non esistenti; però il male deriva tutto dall'ingardaggine del Governo sopra la Regalia più delicata della Corona. Ed è ancora da notarsi: gridano d'aver Privileggio, quasi che si potesse aver privileggio di aggravare e di levare la roba agli altri, e non ostante gridano che si voglia ricorrere a Colui il quale ha dato il Privileggio. Non pare a V. E. una bella pretensione? Se V. E. col suo zelo e con la sua fermezza non parla con franchezza ai Padroni, e dica che, se lasciano fare a questi Signori, il Re resterà padrone di puro nome in Sicilia, io me ne lavo le mani: l'ho detto, lo dico, lo ripeto, per me ho già adempiuto al mio dovere. Questa non è cosa da burla, non si tratta delle feste di S. Rosalia¹. Si tratta della prima Regalia della Corona, si tratta della felicità d'un Regno, si tratta d'un mezzo milione di più di rendita, che può dare la Sicilia bene amministrata senza maggiore aggravio della Nazione. Sarebbe cosa buona, se si potesse adesso aspettare il Consultore, prima di sbilanciarsi costà a niuna decisione, perchè bisogna che ci sia chi sappia bene le Leggi, le circostanze, lo stato del Paese, per poter convincere con categoriche risposte alle reclamazioni, false assertive di Privileggi e di costumanze ed all'infinita bugie degli emissari di questi Signori. Deve V. E. leggere con la sua sagacità e prudenza anche più di quello ch'io scrivo. Finisco, Ecc.mo Sig.re, supplicandola per quanto tiene a cuore il decoro della Corona ed il servizio del Re, l'adoperarsi, *toto Marte*, che la detta pendenza per la divisione del divisato Donativo si decida di propria Reale Autorità, altrimenti la causa è perduta, e resta confermata la tirannia del Baronaggio in Sicilia.

XXVIII.

17 luglio 1788

Devo prendere un'altra carta per darle riscontro del consaputo Piano d'una nuova Messina, che V. E. ha voluto farmi vedere, sopra cui assolutamente fo qualche mia riflessione, ed il quale rimanderò l'ordinario venturo nelle sue mani. Intanto la

¹ Il 6 luglio '88 era giunta a Palermo la comunicazione ch'era stata respinta dal Sovrano la proposta riduzione dei giorni dei festeggiamenti patronali: RASN., S.S. fascio 176. Vedi i commenti del VILLABIANCA, op. cit., XIX, 104 sgg.

prego se, fra le tante cure che devono distrarla, può trovare una mezz'ora di tempo di leggere il Capitolo di Carlo Broggia sopra il Porto franco, ed anche Monteschieu con il suo conciso modo di spiegarsi condanna il Porto Franco, ed Antonio Genovese in una sua nota al medesimo gli disapprova¹. E veramente Livorno, Genova, Nizza, Civitavecchia, Ancona e Trieste sono li Porti franchi del Mediterraneo; l'Oceano non ne ha veduto giammai; osservi V. E. che li sopradetti Porti hanno un Continente alle spalle magro e meschino, e niuno di loro tiene manifatture, perchè non si possono avere dove s'incoraggiscono le forestiere a venire. Il nostro oggetto per Messina è ben diverso; e Messina tiene alle spalle la Sicilia ed ai fianchi le ubertose Calabrie; non ha bisogno dell'altrui, vuole solamente smaltire la propria ricchezza del Paese; niuno di quei Porti tiene propria Navigazione, e non ne possono avere, mentre nei medesimi esistono molti bastimenti esteri pronti per il ritorno ad ogni trasporto; ed in Messina si vorrebbe alimentare Marineria Nazionale.

Raccomando di nuovo al zelo di V. E. la pendenza di questo Donativo, sopra la di cui distribuzione questi Signori si sono alla fine smascherati con l'aperta pretensione che debba essere di loro sovrana, indipendente ed assoluta ispezione la materia dei Tributi, e si sono spiegati, con un ricorso al Re, che abbiano commesso delitto li Deputati del Braccio Demaniale ed un certo D. Emanuele Lo Castro, che gli ha consultati per essere ricorsi a Sua Maestà per l'aggravio ricevuto nella sudetta ripartizione della tassa. È cosa incredibile! Deve V. E. adoperarsi con vigore a difendere il Braccio Demaniale in questa crisi, dopo della quale resterà decisa la causa ed ogni progetto nostro caduto a terra, se riuscirà la Deputazione a cavarsi dal mal passo in cui si trova, mercé qualunque espediente palliativo. Sig. Ecc.mo, bisogna in questa occasione che il Re per mezzo termine faccia esso la distribuzione in tre parti eguali, siccome era stato insinuato ed era stato promesso da questi Signori solennemente alla Maestà Sua. Se si vuole in questo affare un mezzo termine, non ve ne è niun altro che il sopradetto, il quale sia decoroso per il Re e nello istesso tempo non porti pregiudizio alle operazioni, che si pensano fare coll' intervento del Consultore nelle Finanze.

Il Capo-popolo in questo Parlamento, con infinito scandalo

¹ MONTESQUIEU, *Spirito delle leggi*, con note dell'ab. A. GENOVESI (Napoli, 1820), vol. II, L. XX, cc. X-XI, pp. 204-06.

dei buoni, è stato l'Arcivescovo; egli è stato il più tumultuoso, ha fatto adunanze segrete, maneggi e cabale, e pure egli è il Prelato più beneficato dal Re; V. E. dovrebbe fargli avere una buona ripassata, ed il Sovrano dovrebbe mostrargliene risentimento. Il Principe Trabia, vecchio ed imbecille, ed il Principe di Partanna, Pretore e Capo del Braccio Demaniale, sono stati eziandio acerrimi reclamatori contro la Regalia con infinite assertive, sciocche e stomachevoli. Il Duca di Musulmene, pretensore alla Presidenza della Giunta, è il segreto Direttore e Consultore. È bene che il Re conosca il carattere e l'indole di questi tali, li quali attualmente sono li regolatori del Partito dell' *Indipendenza* in Palermo. Il Marchese di Santa Croce è stato il solo Deputato Demaniale, quantunque grosso Barone, il quale non ha voluto firmare contro le Università: merita che il Re gliene dimostri gradimento, per esempio, e per incoraggiare ad andare nella buona strada¹.

XXIX.

24 luglio 1783

Rilevo (dalla lettera del 12 luglio) con sommo piacere il cambiamento del Comando militare in Messina e l'ottima scelta d'Odea per rimettere la disciplina; il Governadore Calvaruso per sua vendetta privata contro il Vicario Generale favoriva, forse indirettamente, il disordine, acciò il Regalmici ne venisse rimproverato di cattiva amministrazione²; V. E. potrà indagare qualche cosa da D. Ciccio Pignatelli sopra le cattive intenzioni di molti.

Rilevo inoltre nella divisata stimatissima sua l'avviso anticipato mandato dal Principe di Trabia in tutte le tre Segreterie ne l'attuale occorrenza riguardo alla distribuzione del Donativo, che vorrebbero questi Signori sostenere. Già saprà V. E. che tali avvisi anticipati sono proibiti dalle Carte reali: l'ordine porta che abbiano a passare tutte le Consulte, Rappresentanze o Memorie, relative ad affari pubblici, per il canale di questa Segreteria del

¹ In pari data questi informava il della Sambuca del perchè non aveva creduto di sottoscrivere sia la rappresentanza avanzata dai suoi colleghi della Deputazione al Sovrano, sia il ricorso contro il Di Castro: RASN., S.S. fascio 162.

² Su questo conflitto v. RASP., R.S., Dispacci, vol. 1647, ff. 94-96, 115-17, 201-04, e una lettera del C. al della Sambuca del 2 marzo '83 in RASN., S.S., fascio 174.

Regno¹, ma qui si servono di tale *manoeuvre* per prevenire con le solite bugie e per cominciare a trattare, eccitando tumulto e susurro; così in Palermo, quando spediscono queste filuche straordinarie, come in Napoli quando arrivano. In fine vogliono suonare la *trombetta della ribellione*: la qual cosa, per la debolezza del Governo, è sempre riuscita con buon successo ad essi per lo passato. Adesso io ho ritrovato la Legge, e gli Ordini reali se ne risentono assai; credo che ne faranno una rappresentanza al Re, ma io ne scriverò fortemente a Sua Maestà, perchè, se si permette di aprire questa strada chiusa dalla Legge e dall'ordinanza positiva del Re Cattolico, ritrovata tante volte, ogni giorno verranno costà a disturbare l'Animo dei Sovrani ed a sconvolgere con tante bugie preventivamente la mente dei Ministri. Non possono scrivere tanto che vogliono per la via della Segreteria? Non possono scrivere tanto che vogliono per la Posta? Perchè, dunque, si dovrà fare una consimile rumorosa spedizione straordinaria.

Passiamo al conto mandato dal Principe di Trabia con tanta sfacciataggine, o, per meglio dire, da altri sotto il suo nome, perchè egli è già un imbecille. Primieramente dice che nel 1746 il Baronaggio pagò 70mila scudi ed adesso resta tassato 77mila scudi; parimente il Braccio Ecclesiastico paga in questo Donativo 11mila scudi, più che non pagò nel 1746; ed allora pagarono le Università 180mila scudi, quasi due terzi di più degli altri due Bracci. Rispondo: appunto per questa enorme disegualità, da cui è rovinata la Sicilia, si domanda e si vuole dal Governo una giusta ripartizione. Li Baroni ora pagano 7mila scudi di più dell'anno 1746, fanno certamente uno bello sforzo. In secondo luogo, porta, nel conto del Principe di Trabia, il calcolo seguente. Eccolo: Il Donativo di 400mila scudi, diviso in tre parti eguali, darebbe 133mila scudi per ogni Braccio; le deduzioni portano 166.666; dunque, se queste deduzioni si dovessero passare a beneficio delle Università, non solo le medesime non verrebbero niente a contribuire, ma vi farebbero guadagno di molte migliaia di scudi. Che bella fronte marmorea! Le deduzioni ascendono fuor di dubbio

¹ Fin dal dicembre '81 il C. aveva ordinato, allo scopo di restituire al Capo del governo siciliano l'antica effettiva autorità, che tutte le corrispondenze ufficiali dirette alla Corte ed ai Ministeri avessero a passare pel tramite del Vicerè: RASP., R.S., Dispacci, vol. 1500, f. 139. Il 19 luglio '83, non senza fondamento, era stata rinnovata questa disposizione, contro la quale reclamò la Deputazione del Regno: RASN., S.S., fascio 162.

alla detta somma, ma questa è composta di due specie di deduzioni, alcune legittime e giuste, che sono di natura a non potersi porre al beneficio delle Università, altre all'incontro sono naturali contribuenti delle Università, e perciò è una iniquità, una scelleraggine, di privare le medesime del proprio naturale contribuente per formare accrescimento alla divisata deduzione generale; laonde è ingiusto certo che la somma di 166.666 vada in beneficio delle Università, è ingiusto ancora che tutte le dette 166.666 vadano in beneficio dei tre Bracci, cioè per disgravare tutti insieme. La malizia e la perfidia di questi Signori resta appunto nella mentovata confusione, fatta da essi per eludere la promessa fatta al Sovrano di una equa distribuzione; ed ora confermano sfacciatamente per sostenere una tale maliziosa operazione¹. Pel

¹ Questi calcoli accompagnano una lettera del principe di Trabia al ministro della Sambuca (RASN., S.S., fascio 175). Rispecchiando essa l'animo d'uno dei principali baroni, capo per di più del Braccio Militare nel Parlamento, ne riportiamo le parti principali. "Sig.re. — Se per fare il nostro dovere, ubidire agli ordini del Re, eseguire le Istruzioni comunicateci nel Real Nome dal Sig. D. Salvatore Cari, concludere il Parlamento secondo le disposizioni dateci ed adempiere in tutte le sue parti ciò che ci è stato comandato, abbiamo da soffrire da questo Governante Vicerè e suo Segretario pubbliche persecuzioni e disprezzi, fu inutile imporre alla Deputazione del Regno ed al Parlamento di formare essa il Donativo di sc. 400 m., e di formare il Parlamento la distribuzione; e potea restare il Vicerè nel libero arbitrio di opprimerci e calunniarci a suo modo. — Ieri dopo pranzo, 2 del corrente luglio, a tenore delle Reali Istruzioni, si concluse il Parlamento ed il Donativo in sc. 400 m. a pieni voti del Braccio Ecclesiastico e Militare, secondo le regole e disposizioni insinuate dalla Deputazione del Regno ed approvate e lodate dal R. Biglietto de' 26 aprile 1783. E siccome se ci siamo allontanati un punto dalle Istruzioni avute siamo meritevoli di qualunque castigo, così se abbiamo esattamente eseguite le dateci Istruzioni, speriamo che la Clemenza del Re gradirà la nostra ubbidienza e ci disimpegnerà da quanto abbiamo sofferto... Dopo aver enumerati gli esentati e le esenzioni, il Trabia fa notare come la somma restante venisse suddivisa in tre parti uguali, in conformità delle disposizioni date dal Cari. "Ci s'impugnava dal Sig. Segretario Gargano, rappresentante nel Braccio Demaniale la Città di Catania, queste dette Istruzioni; si dicea che la detta Consulta era un'opinione particolare della Deputazione del Regno; che non era stata approvata dal Re N.S.; quando per lo contrario essa fu quella che la vidde per parte del Vicerè, la fatturò, la regolò, la corresse; ed ora sotto lo specioso pretesto de' figurati vantaggi del Regno, ha portato in tutto

conto mandato dal detto Trabia, il quale è stato uno dei Capi-popolo assieme all'Arcivescovo, eccone dimostrazione della malizia loro, con cui costà sono venuti a gettar la polvere innanzi agli occhi delli Ministri. Dicono: la deduzione fa la somma di 166.666 scudi. È verissimo. Però questa deduzione generale in massa si compone di diverse deduzioni di molti ceti di Persone. Primo, si deve dedurre la tassa dei Forestieri, la quale ascende a scudi 44 mila, poi la seconda deduzione è la Decima di Palermo, 40mila scudi. Queste due sono deduzioni legittime, le quali non si sono mai da alcuno poste in dubbio, che non si debbono prelevare dalla somma dei 400mila scudi del Donativo, prima di fare la divisione della tassa fra li tre Bracci; inoltre vi sono le Comende di Malta, che eziandio possono essi pretendere di prelevare dalla somma totale prima della divisione. Ma, Dio immortale!, vogliono e pretendono prelevare le *Mani morte*, cioè le Chiese,

lo scompiglio ed il disordine, proponendo un nuovo metodo, negando le deduzioni da farsi da principio a tenore della dichiarata volontà del Re e volendo che tutte cadessero a vantaggio delle Università, secondo la Pianta da esso disposta, accordando in pregiudizio di tutti gli altri Bracci una predilezione a dette Università, che dal Re N. S. non è stata giammai concessa.

Ma non era, Signore, il vantaggio delle Università, ma l'invidia della data Commissione alla Deputazione del Regno, che volea conculcarsi; era il Parlamento, che voleva annientarsi contro tutte le leggi ed Istruzioni Parlamentarie, contro le Grazie accordateci dai nostri Ser.mi Monarchi, e singolarmente del Re N. S.; poichè la sola somma è quella che ci viene comandata di doverci adempiere, ma la distribuzione si è sempre lasciata all'arbitrio del Parlamento, il quale la risolve col Voto di due Bracchj nella maniera che fa e crede opportuna ed uniforme alla Giustizia. Oltre di che dall'A. 1738 a questa parte, e precisamente nell'A. 1746 il Braccio Demaniale, che allora fu tassato di sc. 180.000, adesso trovasi tassato in soli sc. 77.778, onde porta il disgravio di sc. 102.222 meno della tassa avuta nell'A. 1746, e così a corrispondenza degli altri Donativi straordinarj dall'anno 1738 a questa parte. Or ciò supposto, poteva alle Università farsi maggior vantaggio di quello che s'è fatto, potevano disgravarsi più di quanto si sono disgravate senza alcun riguardo al Braccio Ecclesiastico e Militare? Epperò Io, che ho avuto l'onore di procedere come Capo del Braccio Baronale al Parlamento, chiedo dal Re e da V. E. Giustizia per le oppressioni avute.

Il Segretario Sig. Gargano per la dipendenza, che da lui hanno i legali di questo Regno per le toghe e graduazioni, si ha formato nel Braccio Demaniale, ove intervengono da Procuratori li Graduati in

li Preti e li Frati, esistenti nei diversi territori delle rispettive Università; queste Mani morte non devono sgravare il Braccio Ecclesiastico, perchè il medesimo lo compongono li Prelati Baroni, nè le dette Mani morte tengono rappresentanti nel Parlamento, siccome hanno li detti Prelati, li Baroni e le Università; manifestissimo segno che devono restare incluse nel rispettivo territorio della corrispondente Università; molto meno le Mani morte sudette devono sgravare li Baroni, li quali sono di certo eterogenei a quelle; dunque, è ingiusto di togliere questo ceto di contribuenti alle Terre e Città del Regno per farne una deduzione alla massa comune.

Ma ciò che grida vendetta a Dio!, pretendono questi Signori della Deputazione che li Mercanti e Negozianti delle Città e Terre del Regno facciano ancora un ceto di contribuenti a parte a sgra-

legge, ha tirati tutti al suo partito, poichè da lui sperano l'abilitazione alle toghe; ma non è la giustizia e la verità, ma il fine secondario dei proprj interessi, che l'abilita a queste produzioni. Per un Donativo, che per effetto del nostro dovere abbiamo avuto la bella sorte di essere dal Regno a S.M. proposto ed offerto, lungi di mostrarne il Sig. Vicerè gradimento, nella proposta che si fece nell'apertura o'insinuò minaccia e poco contentamento, e nell'atto che si gli portò la conclusione dell'offerta, fu questa rigettata e con mali termini e con pessime operazioni ricusata. — Or essendosi da V. E. ordinato, che in questo motivo tutto operasse il Parlamento, che il Vicerè non dovesse disturbarlo e che tutto si facesse con buon ordine e direzione, tocca dunque a V. E. il disimpegnare il Regno e se stesso, poichè non si tratta che di avere ubbidito agli ordini del Monarca, e le Istruzioni avute a Real Nome dal Sig. Cari; ed il nostro contegno, lungi di meritar disprezzi e calunnie, speriamo che dalla Clemenza del Re meriti accettazione e gradimento. Io so la differenza che passa tra me ed il Principe: a lui è permesso l'accesso libero al Real Trono, e può rappresentare le cose secondo quel sistema che crede opportuno. Ma so ancora che un Monarca giusto e elemente qual'è il nostro Sovrano, dà luogo alla Giustizia e non determina le cose secondo li voluti rapporti. Supplico dunque V. E. di umiliare al Real Trono i miei devoti sentimenti di esaminarsi con il possibile rigore la condotta tenuta dal Parlamento, e quando siasi mancato ai nostri doveri, merita il Parlamento, meritiamo noi i dovuti castighi. Ma quando siasi adempite le R. Volontà ed eseguite le Istruzioni nel R. N. comunicateci dal Sig. Cari, speriamo dalla clemenza del Re essere disimpegnati dalle calunnie ed oppressioni sofferte.... Palermo, 8 luglio 1783. — Il Principe della Trabia „